

Anafi: 40 anni, ma solo primavera

Gianni Brunoro

Se la componente storiografica, o esegetica, o comunque in ogni senso critica di quel vasto arcipelago di componenti costituito oggi dal fumetto italiano è quanto mai robusta, ciò si deve in ampia misura a un'entità che se ne situa alla radice, chiamata **Anaf**: la quale, per rimanere nella metafora, ne ha via via sostanziato anche buona parte del tronco, dei rami e delle foglie...

Anaf significa Associazione Nazionale Amici del Fumetto (diventata da alcuni anni Anafi, grazie alla doverosa aggiunta "e della Illustrazione") e, fra le entità che si occupano sotto le più diverse ottiche dello "studio" del fumetto, è oggi piena di vita, pur essendo nel settore la più antica e longeva nel mondo. È sorta infatti nel 1970, sicché - quattro decenni appena compiuti nel 2010 - il suo Consiglio Direttivo ha fatto uscire in quest'anno di grazia 2011 un corposo, illustratissimo e assai documentato saggio, che ne storicizza la lunga attività, intitolato *I nostri primi 40 anni - storia dell'Anaf che diventò Anafi*.

Il volume, destinato agli Associati Anafi, è in qualche misura impostato secondo un'ottica autocelebrativa, ciò che tuttavia non gli toglie una valenza storica generale su vari aspetti relativi all'evoluzione della critica fumettistica in Italia. Anzi, ciò è reso



oggettivo dal fatto che l'organo ufficiale dell'associazione, la rivista *Fumetto* (in precedenza *Il fumetto*, dal 1970 al 1991), ha pubblicato negli oltre 160 numeri dacché esiste una quantità di articoli di vario tenore e ispirazione, ma sempre appassionati, dando così uno spaccato di quanto andava succedendo - ed era successo in passato - nel mondo fumettistico. È dunque anche quanto risulta in filigrana, grazie ai numerosi pezzi, ora storicistici ora nostalgici, presenti nel citato volume. Ciò è anzi evidente fin dalla primissima, breve introduzione augurale, una cui frase, a proposito della rivista *Il fumetto* recita: «Ma sempre, forse più di altre pubblicazioni, è stato un punto di incontro, un luogo dove appassionati, collezionisti e studiosi potevano attingere ispirazione per proseguire nella costruzione del proprio percorso di ricerca e ciò ha avuto e continua ad avere un impareggiabile valore».

Parole di uno degli associati, e che quindi potrebbero sembrare niente più che un riconoscimento autoreferenziale. Se non si trattasse in realtà di un socio eccellente, iscrittosi fin dall'adolescenza nel lontano 1977, e che è oggi uno dei più autorevoli manager disneyani a livello mondiale, ossia Mauro Lepore, Direttore Divisione Publishing della The Walt Disney Company Italia.

Espressioni dunque, quelle di Lepore, capaci di dare un senso di oggettiva universalità all'operato di quella che solo a un'impressione superficiale potrebbe sembrare una combriccola di nostalgici, dediti a mettere insieme dei vecchi fumetti e a farci sopra delle chiacchiere ugualmente nostalgiche. Ha fatto ben altro, l'Anaf/Anafi, nei suoi otto lustri e passa di vita. Risulta specificamente attraverso il lungo intervento di Luciano Tamagnini,

che essendo da vari anni il coordinatore-factotum redazionale della rivista, ma essendo stato anche tra i fondatori dell'associazione nel 1970, era il più idoneo a tracciarne lo sviluppo. Pur percorrendo il filo dei ricordi, anche personali, il suo ampio capitolo dà tuttavia ragione di certi impressionanti dati numerici che caratterizzano l'attività quarantennale dell'associazione e che non è arida pignoleria riportare: 162 numeri della rivista; 100 fra volumi e serie di ristampe o di inediti, dati in omaggio ai soci; 119 inserti monografici; 38 supplementi; 76 numeri di varie collane collaterali; 425 premi assegnati ad autori e a iniziative editoriali; 5 concorsi sponsorizzati; 57 numeri di una Newsletter telematica diffusa dal proprio sito Internet; 80 mostre (non solo "-mercato", ma anche "espositive" su autori e temi) organizzate. Un'attività che rende ben evidente la vocazione culturale dell'Anafi, realizzata grazie alla oculata amministrazione delle quote versate dagli associati e benché svolta sotto il marchio del volontariato.

È pienamente a questo titolo, infatti, che in tutta la storia associativa, viene svolto l'apporto critico - e di ogni altro genere - da parte dei collaboratori, e in particolare da alcuni di loro, che costituiscono il Consiglio Direttivo. Fra questi, Paolo Gallinari ha oggi e da anni la carica di Presidente dell'associazione e come tale si occupa in particolare dei rapporti con gli autori e con gli editori delle opere per le quali, per esempio, si intende procedere a una riproposta in edizione critica. E, oltre a vario altro, è stato lui a coordinare in gran parte il notevole lavoro organizzativo per il saggio storico di cui ci stiamo occupando. Altro membro del Consiglio è Gianni Brunoro (sì, sì, il sottoscritto: il quale fa presente che se recensire un'opera di cui si è co-autori - questa - configura in qualche modo un conflitto di interesse, tuttavia ci sono in Italia situazioni conflittuali del genere assai più... cogenti e degne di venir contestate), il quale, oltre al ruolo legale di Direttore Responsabile della rivista, vi collabora attivamente con articoli e si occupa di buona parte delle traduzioni di fumetti o articoli, quando sia necessario trasportare dal francese, dallo spagnolo o dal portoghese. Prestigiosa è la collaborazione di Giulio Cesare Cuccolini, saggista (non solo nel settore fumettistico) e collaboratore di vari editori, il quale fra l'altro è stato in passato Presidente dell'associazione stessa. Molti meriti, nel contesto, spettano a Luigi Marcianò, insuperabile redattore di fondamentali interviste con operatori di vario genere (autori e/o editori, e altro) nel campo fumettistico, le quali assumono spesso l'entità portante per vari dei corposi Inserti che caratterizzano la rivista *Fumetto*. Ma a dire il vero sono molti altri i collaboratori (alcuni dei quali purtroppo scomparsi, mentre altri sono attivi tuttora, pur essendone stati tra i fondatori) a titolo di volontariato e gratuità, che nel corso degli anni hanno profuso energie sia per l'associazione sia per la rivista, facendole assurgere a quel livello di entità vive che il mondo fumettistico riconosce loro ancora oggi: in puro e semplice ordine sparso, da Camillo Conti a Franco Giacomini, a Franco Grillo, Claudio Dell'Orso, Lorenzo Guerriero, Alberto Lenzi, Italo Pileri, Roberto Reali, Manlio Bonati, Silvio Costa (e tanti altri, a dire il vero, i quali, benché qui e ora nemmeno nominati, hanno dato in vari momenti un apporto significativo).



Dai capitoli del volume emerge tuttavia anche una realtà molto meno “provinciale” di quella che si potrebbe pensare per un’entità incentrata sul volontariato e dedita ai fumetti. Risulta infatti che vari dei membri dell’associazione sono stati a volte invitati a collaborare con realtà di alto interesse professionale: a cominciare – per dire – dal Salone dei Comics di Lucca, per il quale Brunoro e Cuccolini, ad esempio, hanno collaborato per anni nell’Ufficio Stampa; alle collaborazioni chieste a Costa e Tamagnini per l’allestimento di Mostre da parte di Enti ufficiali; o quando Lorenzo Guerriero fu chiamato per un paio d’anni alla direzione artistica della Casa Editrice Corno; alla collaborazione a importanti iniziative culturali, come Brunoro e Cuccolini per la grande Mostra sul *Corriere dei Piccoli* voluta nel 2008 dalla Fondazione RCS Corriere della Sera... E altre ce ne sarebbero, di notizie del genere, capaci di testimoniare la presenza dell’Anafi al di fuori del proprio ambito auto-organizzativo. Tutte idonee, appunto, a rendere evidente il suo peso, sotto differenti profili, nel contesto del fumetto in Italia e soprattutto della crescita della stima verso di esso nel contesto della società italiana.

Colpisce infatti la quasi sistematica ricorrenza, negli interventi memorialistici del volume, di una specie di ferita psicologica che caratterizza chiunque, da bambino, sia stato fino agli anni Cinquanta o Sessanta lettore di fumetti. Bambini verso cui varie entità hanno esercitato condizionamenti dolorosi, in quanto il fumetto era considerato un prodotto perniciosamente anti-culturale. Scrive per esempio Luciano Tamagnini: «Chi scrive, pur essendo sempre rimasto ammalato di “fumettite”, ha eliminato le sue collezioni ben due volte nella sua carriera verso la maturità [...perché...] contro i fumetti erano coalizzati sia la famiglia che la scuola, che vedevano in questo tipo di lettura ogni tipo di nefandezza e di degrado». Non sono da meno i relativi ricordi di Luigi Marcianò: «Quando nel 1961 emigrai al nord per lavoro, lasciasti la mia collezione in due grandi valigie e qualche scatolone in un solaio, raccomandando a mia madre di conservarmela. [Ma] qualche anno più tardi mia madre, benedetta donna!, convinta che i giornalotti non dovessero più far parte dei miei interessi perché ormai lavoravo ed ero diventato grande, mise tutto per strada, facendone fare scempio ai ragazzini». Condizionamenti su condizionamenti, un vero *mobbing* psico-pedagogico, come ricorda Franco Grillo: «C’erano persone che compravano i giornalotti e li chiudevano dentro il giornale per non farsi vedere, né dalla moglie né dai conoscenti, perché si vergognavano». È l’identica cosa che, in relazione a un’altra fascia d’età, esprime Franco Mastrazzo: «Allora, chi leggeva i fumetti era considerato un sottosviluppato: quando si arrivava agli anni della giovinezza, e ti vedevano con un giornalino in mano, ti guardavano quasi come un minorato». Gli fa eco Giulio Cesare Cuccolini: «Quando tredicenne entrai al Ginnasio incominciai a diradare considerevolmente la lettura dei fumetti e, due anni dopo, passato al Liceo, la cessai del tutto. Va ricordato che all’epoca pedagogia, scuola, genitori e opinione pubblica consi-





deravano il fumetto una forma di lettura tendenzialmente diseducativa e adatta tutt'al più alla ricreazione infantile». E rincara la dose Lorenzo Guerriero, raccontando: «All'età di 11 o 12 anni in un periodo in cui non mi comportavo come avrei dovuto a scuola, mio padre, per punizione, mi vietò di leggere fumetti fino a nuovo ordine. Ma una sera mi beccò che sotto le lenzuola e con l'aiuto di una lampadina tascabile mi bevevo l'ultimo numero di "Tex". La punizione fu terrificante: mio padre tirò fuori da sotto il mio letto i due scatoloni in cui conservavo ordinatamente i miei tesori e, sotto i miei occhi impietriti, strappò ad uno ad uno gli albi che avevo conservato e curato da quando avevo sei anni!». È dunque chiaro - e scioccante - di quale peccato originale soffrirono in altri

tempi i fumetti e quali colpe direttamente o indirettamente si imputassero a chi si macchiava della relativa lettura. Ciò che oggi risulta difficile da comprendere per chi, a quei tempi, non c'era.

Questo volume documenta pertanto anche i come e i perché del viraggio assunto dalla Scuola, dalla Famiglia, dalla Chiesa, dalla Cultura, dall'intelligenza nell'atteggiamento verso i fumetti. Da un'ostilità (che oggi sappiamo essere stata pressoché preconcepita) a una blanda tolleranza, fino all'apprezzamento attuale del fumetto come componente sociale di tutto rispetto, trattandosi - come i fatti evidenziano - di un mezzo di comunicazione di massa che si può utilizzare con varie finalità, nient'affatto escluse anche quelle alte e nobili. Ne sono testimonianza il notevole sviluppo di quello che potremmo definire fumetto "di nuova generazione" sul piano comunicativo, ossia il graphic novel. Vale a dire quelle opere a fumetti che nulla hanno da invidiare né potrebbero sfigurare nei confronti della letteratura (ci sono eccezionali esempi narrativi come - fra le decine che si potrebbero nominare - il classico *Blankets* di Craigh Thompson o il recente *Cinquemila chilometri al secondo* di Manuele Fior) o del giornalismo "grafico" (basti pensare a capolavori come *Palestina* di Joe Sacco o *Il fotografo* di ---).

Un cammino evolutivo al quale, in fondo, l'Anaf/Anafi ha contribuito in modo non effimero. Vi allude espressamente Franco De Giacomo - per anni giornalista presso la importante Agenzia Italia e fra i più solerti fondatori dell'associazione - che nel proprio intervento scrive: «Da qui la "grandezza", lasciatemelo scrivere dell'associazionismo e quindi dell'Anaf, al di là della specificità settoriale: la possibilità e la capacità di creare durevoli sinergie e di concretizzare un ideale che, ancora oggi, resta un sogno per altri segmenti della società». Non è un po' quello spirito romantico dei Moschettieri? "Tutti per uno, uno per tutti"... Perché tutto sommato chi si è nutrito di fumetti fin da bambino - risulta in qualche modo attraverso i capitoli di questo saggio - ha



assorbito ideali che, ancora oggi la società considera “nobili”. Ma in particolare ha acquisito anche la capacità di comprendere un linguaggio che, chi non l’ha affrontato fin da bambino, non sarà più capace di intenderlo pienamente per tutta la vita. In qualche modo lo testimoniano anche i 40 anni di vita associativa dell’Anaf/Anafi.

Qui si è parlato di:

I nostri primi 40 anni - storia dell’Anaf che diventò Anafi.

Ed. Anafi c/o Arci di Reggio Emilia

Viale Ramazzini 37 - 42124 Reggio Emilia

www.amicidelfumetto.it - info@amicidelfumetto.it

